

Dai cattolici alla sinistra, si allarga il fronte popolare per l'acqua pubblica **Referendum, ferve il dibattito**

AMIATA - "Alcune dichiarazioni di presidenti delle società toscane di gestione dell'acqua, tra cui Ceroni dell'Acquedotto del Fiora, hanno rotto un fronte unitario e articolato di forze politiche e culturali che, dai cattolici alla sinistra, chiedono agli italiani di votare 4 "Sì" ai referendum e, quindi, annullare anche la legge che obbliga ad assicurare ai gestori privati il 7 per cento di profitto al capitale investito", denuncia il comitato referendario "2 sì all'acqua bene comune" Grosseto Amiata Val d'Orcia. "La necessità di cercare finanziatori nel settore dell'Acqua deriva dal fatto che i costi delle opere necessarie non possono essere trasferiti immediatamente sulle bollette, già fortemente aumentate con l'arrivo dei privati. La loro tesi è che, senza questo rendimento del 7%, le banche non anticiperebbero i capitali necessari agli investimenti per realizzare le opere. Questa loro tesi è smentita dai dati e dai fatti. Infatti, la legge, che si chiede di annullare, è applicata in Italia da oltre un decennio e ha dimostrato che le banche private non possono anticipare capitali che rientrano, con il relativo ammortamento, dopo trenta, quaranta anni. Queste le conclusioni della commissione parlamentare di vigilanza sulle risorse idriche, che ha pubblicato i dati di un fallimento generalizzato. Le opere di cui si parla sono le manutenzioni straordinarie alle condutture e nuovi impianti di depurazione, che producono riduzione dei costi solo dopo molti decenni e alla banca privata non basta avere un alto rendimento. Lo sapevano bene i liberisti Nitti e poi Einaudi, che, con capitali pubblici, un secolo fa hanno dato il via e poi completato, con l'Ente Maremma nel dopoguerra, l'Acquedotto del Fiora, che nessun privato avrebbe mai realizzato, lasciando la Maremma al sottosviluppo". E ancora. "Se fosse vero ciò che sostiene Ceroni, non si spiega come mai l'Acquedotto del Fiora, nonostante il 7 per cento vigente, oggi non trovi le banche disposte a finanziare tutte le opere previste dal Piano di Ambito, tant'è che lo stesso Ceroni è costretto a depositare in banca gli utili annui di gestione, illudendosi in tal modo di ottenere fiducia e prestiti. Inoltre, il fatto che le banche private anticipano solo i finanziamenti per opere che si ripagano in pochi anni produce una distorsione degli investimenti con la realizzazione ad esempio di dissalatori, dagli elevati costi di gestione,

anziché opere di manutenzione della rete. Se fosse infine vero ciò che sostiene Ceroni, non avrebbe senso la proposta di legge di azionariato diffuso, che in questi giorni il governatore della Toscana, Rossi, ha ritenuto di proporre. Le stesse argomentazioni dei gestori delle risorse idriche dimostrano con chiarezza che i privati non possono gestire un bene comune come l'acqua. Noi proponiamo di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti, quindi senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato. Ma le conseguenze della proposta di Ceroni sono gravi, non solo perché si rompe un'unità politica importante, ma perché si sottintende che ci si debba piegare alle sole e uniche logiche del mercato, in assenza di ogni valutazione etica. Se è vero che l'interesse è il giusto compenso che copre i rischi del capitale investito, non essendoci rischi nell'erogazione dell'acqua, perché legalizzare una rendita parassitaria? O, come si diceva una volta a sinistra, un furto?"



Acqua pubblica Il fronte che spinge per il "sì" al referendum della prossima settimana si allarga sempre più in Amiata

